

Intervento di Elena Cattaneo

9 Luglio 2009 – Palazzo del Quirinale

Signor Presidente, Gentili Colleghi

Se dovessi dire cosa piu' affascina della ricerca metterei al primo posto il vedere un giovane allievo interrogarsi e progredire sulle proprie ipotesi di lavoro. Idee pensate da nessun altro prima al mondo, libere, impossibili da domare, impossibili da trattenere. Le idee, un patrimonio inestimabile dell'umanita', del mondo e del nostro paese. Idee da sottoporre alla dura prova del bancone di laboratorio, consapevoli di potere fallire. Ma quando si scopre, Signor Presidente, si e' i primi al mondo a vedere quel risultato e si prova il brivido e l'euforia di capire cosa significhi spostare il muro dell'ignoto un po' piu' in la e quale possa essere l'impatto di quella scoperta per il bene pubblico.

Il secondo elemento che metteremmo nella lista di cio' che affascina della ricerca e' che questo spirito con gli anni non cambia, anzi. Noi vogliamo continuare a pensare liberamente, a misurarci solo sulla base dei risultati che otteniamo. Assiduita' e rigore, si tratta di elementi fondanti il percorso di ricerca. Ma c'e' un terzo elemento da garantire nel rapporto tra scienza e stato che della scienza beneficia. La trasparenza, che deve esserci sempre e fin dall'inizio, a partire dai finanziamenti.

Da come vengono erogati i finanziamenti pubblici per la ricerca si capisce molto su quanto pesi la scienza in un paese, quale scopo debba servire e quali spazi abbiano le nuove leve. In Italia non siamo messi bene. Perche' mai un Nazione o una Regione dovrebbe decidere di destinare una quota dei finanziamenti pubblici per la ricerca, dai quali dipende il suo sviluppo, direttamente a un singolo ente o a un singolo ricercatore da loro prescelto, senza verificare, attraverso un bando pubblico, una libera competizione, regolamentata, gestita da terzi, indipendenti se sul suo suolo non esistano enti o ricercatori con idee migliori? Il fatto che cio', in Italia, non succeda, fa purtroppo sorgere dubbi e espone quelle libere idee a interferenze di interessi diversi che confliggono con l'interesse pubblico di finanziare la scienza migliore o che addirittura pretendono di sostituirsi ad essa.

Esempi di cosa invece succede all'estero. Tralasciamo gli Stati Uniti. In Spagna da 22 anni la libera competizione per le idee migliori e' garantita da un'agenzia autonoma e indipendente, l'ANEP, l'agenzia per la valutazione. Questa raccoglie e supervisiona i progetti di ricerca sottomessi a bandi attivati da qualsiasi ente pubblico (o addirittura privato). L'agenzia ha procedure, regole uniformi per le valutazioni, analizza, e sistematicamente vigila per evitare qualsiasi forma di conflitto di interesse tra finanziatori, valutatori e valutati. I commenti dei colleghi ricercatori spagnoli circa il loro sistema di erogazione dei fondi pubblici per la ricerca e' disarmante, se pensiamo alla nostra situazione. Non ne abbiamo trovato uno che ne parlasse negativamente e la maggior parte si dicono "orgogliosi" di come da loro funzioni il finanziamento pubblico per la ricerca. Perche' non possiamo anche noi arrivare a provare un simile orgoglio? Se si fa la

stessa domanda in Austria i colleghi ti rispondono che loro hanno l'Austrian Science Fund e che la valutazione e' rigorosa, scientifica, nel merito, si stupiscono che si possa sollevare una domanda simile. Ci credono i giovani, ci credono i meno giovani. Ci credono anche quelle menti migliori che escono dall'Italia per lavorare meglio e per mai piu' tornare. E lo stesso in Francia, nel Regno Unito, in Svezia. Anche in Italia ci sono barlumi. Il Telethon, per citarne uno, da anni lavora con una commissione internazionale per scegliere prescindendo da qualsiasi considerazione che non sia il valore del progetto proposto.

Che difficolta' ci puo' essere nel creare una situazione del genere anche per i fondi pubblici italiani? Gli esempi prima citati possono essere riprodotti a carta carbone anche da noi.

Ebbene Signor Presidente, noi oggi siamo qui anche per esprimerle e confermare il nostro impegno affinche' si raggiunga finalmente il momento in cui anche in Italia nessun finanziamento pubblico sia mai erogato senza i criteri prima specificati. Lo continueremo a ripetere, e' una lucida consapevolezza che non se ne possa piu' fare a meno, e penso che questa possa assumere ancora piu' valore se si considera che molti di noi, per le posizioni che oggi occupano, potrebbero trarre numerosi vantaggi dalla attuale logica di distribuzioni dei fondi pubblici per la ricerca. Vantaggi che io personalmente, cosi' come i miei colleghi in sala, non ho mai voluto usare e che mai mi pieghero' ad accettare. Come i molti colleghi, credo infatti che quel patrimonio inestimabile dell'umanita' e del nostro paese che sono le idee, gli allievi volenterosi, creativi e capaci che ciascuno di noi puo' contribuire a crescere, non possano e non debbano diventare vittime di storture che nulla hanno a che fare con la scienza e con il bene e la crescita del paese.

Signor Presidente

Se dovessimo dire cosa piu' affascina della ricerca metterei al primo posto il vedere un giovane allievo interrogarsi e torturarsi sulle proprie ipotesi di lavoro. Ipotesi su come si sviluppano le nostre cellule, su come si ammalano, su quanto ci circonda. Idee pensate da nessun altro prima al mondo, libere, impossibili da domare, impossibili da non sviluppare. Le idee, un patrimonio inestimabile dell'umanita', del mondo e del nostro paese. Idee che poi fanno correre per affrontare la strada della sperimentazione al bancone di laboratorio, per mettere le proprie ipotesi a dura prova attraverso gli esperimenti svolti con le proprie mani, consapevoli di potere fallire. Ma quando si scopre, si e' i primi al mondo a vedere quel risultato e si prova il brivido e l'euforia di capire cosa significa spostare il muro dell'ignoto un pochino piu' in la e quale possa essere l'impatto di quella scoperta per il bene pubblico. In tutto questo noi vediamo una forte carica etica di civiltà di cittadini che lavorano. Io penso allo scienziato come a un servitore libero per il bene dello stato, il cui scopo e' quello di lasciare agli altri un metodo e un pezzo di conoscenza in piu' su cui costruire e crescere.

Il secondo elemento che metteremmo nella lista di cio' che affascina della ricerca e' che questo spirito con gli anni non cambia, anzi. Noi vogliamo continuare a pensare liberamente, a mettere a dura prova le nostre idee, vogliamo continuare a chiederci quanto valgono e misurarci solo sulla base dei risultati che otteniamo. Non puo' esserci nebbia nella ricerca scientifica, questa fa mancare gli obiettivi. Non puo' esserci fumo, questo da' una diversa percezione del valore del prodotto ottenuto e dell'efficacia delle nostre azioni e delle nostre idee.

La ricerca ha infatti almeno tre "comandamenti": l'assiduita', il rigore, la trasparenza. La trasparenza, nella ricerca, deve esserci fin dall'inizio, a partire dai finanziamenti. Da come vengono erogati i finanziamenti pubblici per la ricerca si capisce molto su quanto pesi la scienza in un paese, quale scopo debba servire e quali spazi abbiano le nuove leve. In Italia non siamo messi bene. Lo scopo della scienza e' che essa serva le persone, la conoscenza e quindi il paese. E lo scopo di un paese e' che attraverso la scienza e la libera competizione per le idee migliori si raggiunga un miglior benessere del paese. Perche' mai un Nazione o una Regione dovrebbe decidere a priori di destinare una quota dei suoi finanziamenti pubblici per la ricerca direttamente a un singolo ente o a un singolo ricercatore senza verificare, attraverso un bando pubblico, una libera competizione, regolamentata, gestita da terzi, indipendenti se sul suo suolo non esistano enti o ricercatori con idee migliori? Il fatto che invece in Italia buona parte dei fondi pubblici per la ricerca siano erogati proprio mediante negoziato diretto tra pubblica amministrazione e ricercatori fa purtroppo sorgere molti dubbi e espone quelle libere idee a interferenze di interessi diversi che confliggono con l'interesse pubblico di finanziare la scienza migliore e che nulla hanno a che fare con la scienza o che addirittura pretendono di sostituirsi ad essa.

Esempi. Tralasciamo gli Stati uniti. In Spagna da 22 anni la libera competizione per le idee migliori e' garantita da un'agenzia autonoma e indipendente, l'ANEP, che raccoglie e supervisiona i progetti di ricerca sottomessi a bandi aperti da qualsiasi ente pubblico (o privato). L'agenzia ha procedure, analizza, e

sistematicamente vigila per evitare qualsiasi forma di conflitto di interesse tra finanziatori, valutatori e valutati. Le risposte dei colleghi ricercatori spagnoli su cosa ne pensino del loro sistema di erogazione dei fondi pubblici per la ricerca è disarmante se pensiamo alla nostra situazione. Non ne abbiamo trovato uno che ne parlasse male e la maggior parte si dicono "orgogliosi". Perché non possiamo anche noi arrivare a provare un simile orgoglio? Se si fa la stessa domanda in Austria i colleghi ti rispondono che loro hanno la FWF, l'Austrian Science Fund e che la valutazione è rigorosa, scientifica, nel merito, si stupiscono che si possa sollevare una domanda simile. Ci credono i giovani, ci credono i meno giovani. E lo stesso in Francia, nel Regno Unito, in Svezia. Anche in Italia ci sono barlumi. Il Telethon, per citarne uno, da anni lavora con una commissione internazionale per scegliere prescindendo da qualsiasi considerazione che non sia il valore del progetto proposto.

Che difficoltà ci può essere nel creare una situazione del genere anche per i fondi pubblici italiani? Ci sono esempi ovunque che si possono riprodurre a carta carbone anche da noi.

Noi oggi siamo qui anche per esprimerle e confermare il nostro impegno affinché si raggiunga finalmente il momento in cui nessun finanziamento pubblico sia mai erogato senza i criteri prima specificati. Non ci si può interrogare sul destino dei giovani ricercatori senza risolvere questo importante punto. Lo continueremo a ripetere, è una lucida consapevolezza che non se ne possa più fare a meno, lo ripeteremo all'infinito e penso che questa necessità possa assumere ancora più valore se si considera che molti di noi, per le posizioni che occupano, potrebbero trarre numerosi vantaggi dalla attuale logica di distribuzioni dei fondi. Vantaggi che io personalmente così come i miei colleghi in sala, non abbiamo mai voluto usare e che mai mi piegherò ad accettare. Come i molti colleghi, credo che quel patrimonio inestimabile dell'umanità e del nostro paese che sono le idee, gli allievi volenterosi e capaci che ciascuno di noi può contribuire a crescere, non possano e non debbano diventare vittima di procedure che nulla hanno a che fare con la scienza e con il bene del paese.